



ABBONAMENTO

Per un anno L. 2,50
Un Numero separato Cent. 5
Arretrato Cent. 10

Trevi 20 Febbraio 1898

INSERZIONI

Prezzi da convenirsi
I manoscritti non si restituiscono

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

Redazione - Via del Fiscale N. 5

Luce.... e tenebre

La mattina del 13 Febbraio il Consiglio Comunale di Trevi, adunato in seduta straordinaria, approvava all'unanimità in prima lettura il progetto di contratto col Municipio di Spoleto per l'impianto dell'illuminazione elettrica a Trevi.

L'idea di migliorare questo importantissimo servizio pubblico, ora tanto deplorabilmente eseguito, merita senza dubbio la più ampia approvazione. E il Consiglio, interprete del pubblico sentimento, ha approvato, difatti, senza eccezioni, senza osservazioni, il progetto presentatogli.

E qui sta il fatto deplorabile. Ma come? Si tratta di cosa sommamente importante per il paese, di un aggravio relativamente grave per il Bilancio comunale, e i Consiglieri non si curano di sapere nulla di nulla, e votano giù ciecamente, quello che il Sindaco e la Giunta gli propongono?

Perchè, intendiamoci bene: non vogliamo dire che da parte dei Consiglieri dovesse sorgere un'opposizione seria, ostile addirittura sul progetto presentato: questo no. Ma quando si pensi che l'unanimità anche in questo caso non è frutto di matura riflessione, nè di convizione intima, c'è da preoccuparsi seriamente, di fronte al contegno di un Consiglio che *in verba magistri* dice unanime *si* o *no* secondo le occasioni.

È l'unanimità elevata a sistema quella che rovina le amministrazioni, quella che inconscia com'è, dà il *diapason* dell'elevazione intellettuale di certe assemblee.

Questa volta, diciamo, è andata bene: ma che assegnamento può fare il paese sopra un Con-

siglio sì fatto, che non ha nemmeno la più lontana idea della discussione, magari a base di buon senso? Quale fiducia può ispirare un'adunanza, dove la mente di tutti si plasma e si fonde nell'intendimento di un solo o di pochi?

Se questi intendimenti son retti, se le proposte che ne derivano sono plausibili, come quella della Luce elettrica, ben venga l'unanimità. Ma quando vediamo con la stessa infantile leggerezza approvare le più serie proposte, viene spontanea la domanda: dove andremo a finire?

Cito un fatto non remoto. Nel Luglio del 1893 il Consiglio Comunale, costituito su per giù come è ora, approvava all'unanimità per ben due volte, l'ingente aggravio di L. 7500 annue per l'istruzione secondaria; e questo per cinque anni; lo che vuol dire un onere complessivo di L. 37500. E anche allora, in quel Consiglio non solo unanime, ma silenzioso, e forse incosciente, non una voce s'alzò a domandare spiegazioni, a rilevare i possibili inconvenienti. Tutti tacquero religiosamente, e due anni dopo appena, alcuni di quelli che erano stati i promotori e gli apostoli di quell'idea, dovettero confessare che avevano commessa una madornale corbelleria.

Illuminiamo, dunque, il paese, magari anche colla luce del sole a mezzanotte: ma portiamo un po' più di *lumi* anche lassù in Consiglio, dove ce n'è tanto bisogno!

la Torre

I Martiri Trevani

Non si è mai conseguito un nobile scopo, una santa rivendicazione, senza l'olocausto del martirio; in tutti i tempi, da tutte le genti, i generosi, che rinunciarono da forti ai sorrisi della vita per il trionfo di una idea, furono consacrati all'immortalità della fama.

Trevani, lettori, scopritevi! inchinatevi!

Abbiamo anche noi i nostri eroi, i nostri martiri, che tacitamente combattono, tacitamente soffrono.

A noi spetta il vanto di rivelare questo nucleo di modesti, di grandi

oscuri, alla venerazione dei contemporanei e dei posteri.

Quando, poco tempo fa, sorse a Trevi, per iniziativa di alcuni pericolosi sovvertitori, l'idea di fondare un periodico intitolato « La Torre di Trevi » organo, come tutti sapete dell'orgoglio e del malanimo di quei facinorosi, i pochi buoni, i pochi onesti i pochi intelligenti, la maggioranza cioè dei nostri Amministratori, furono naturalmente i più perseguitati, gli offesi, i calunniati.

E ripetono ai quattro venti: Sempre così; andate, come noi, a fare il bene, andare a spendere tutta la vostra preziosa influenza, la vostra superiorità intellettuale a beneficio del paese, delle classi povere! non avrete che rimproveri e maledizioni.

Fedeli al nostro programma che esalta i buoni e opprime i malvagi, ci rivolgiamo ai nostri lettori con un interrogativo: È giusto che quei pochi generosi si sacrificino sempre per noi? No.

Anno troppo sofferto perchè voi, buoni come siete, possiate pretendere, da parte loro, ulteriori responsabilità, e maggior rassegnazione nelle persecuzioni.

Cittadini, elettori: muovetevi a pietà del loro lagrimevole stato e rimandate, quei poveri martiri a ricrearsi nel riposo dei loro campi, delle loro montagne

Tanto, per loro, la gloria è assicurata lo stesso!

Ora due parole sul serio.

È tempo ormai che certe insinuazioni malevole a nostro riguardo, siano smentite da chi ci conosce e non ascoltate da chi in buona fede crede alla santità biliosa di certi benefattori.

Le ingiurie sono sempre grandi ragioni per coloro che non ne hanno. È Cervantes che parla; l'autore di *Don Chisciotte!*

il batocchio

La Campana della Torre

AGLI ABITANTI DI TREVÌ E DINTORNI

Salute.

Dunque, dicevamo, che il mio primo dovere è di chiamare all'armi quando la patria è in pericolo. E v'ho già detto come e quando io adempia questa parte dell'obbligo mio.

Il secondo dovere che ho da compiere è di segnare i giorni: *SIGNO DIES*. Bella forza! direte voi: ci vuol molto! Quando è notte è una giornata, e... ecco fatto! Già... Vi pare una cosa facile, eh?! Invece è una delle incombenze più complicate e difficili che mi sia stata affidata, questa di segnare i giorni. E badate bene, dico *segnare*,

perchè a contarli ogni Almanacco è buono. Io devo richiamar l'attenzione vostra, su i giorni lieti, come sui tristi: e rammentarvi quello che in ogni giorno dell'anno dovete fare.

Comincio dal primo di Gennaio a dirvi: Ohè! miei cari Trevani! È cominciato un altro anno. Procurate che sia un po' meglio di quello che avete scorticato ieri. Fate l'esame della vostra coscienza, e procurate di rimediare a qualcuno dei tanti guai che vi affliggono. Anno nuovo, vita nuova: ed è la vecchia Campana che ve lo dice.

E poi seguito per tutto l'anno, alla mattina, a dirvi: Pensate ai vostri affari, aprite gli occhi e non perdetevi tempo in chiacchiere. E alla sera vi ripeto: È passata un'altra giornata. Che avete concluso di buono per voi, per il vostro paese? Pensateci...

Vengono poi i giorni di festa. E io suono, suono finchè ho fiato e vi dico: Allegri, miei cari; oggi è giorno di santa gioia. Dimenticate i vostri guai e state allegri. Domani dovrete tornare al vostro lavoro, alle vostre occupazioni. Procurate di tornarci a mente fresca; dunque... non bevete tanto, che vi potrebbe far male!

E così via di seguito per tutto l'anno; non passa un giorno solo che io non mi faccia sentire. E non è solo perchè il dovere me l'imponga, ma è anche perchè io vi voglio bene, e, da amica fedele, vi assisto sempre e vi rammento che io sto qui per voi.

C'è un giorno, fra gli altri, che non capita ogni anno, però. È il giorno delle elezioni dei vostri Padri coscritti, come li chiamavano gli antichi. Alle volte però succede che, in fatto d'amministrazione, siano più coscritti che padri, ma lasciamola lì. Io, in ogni modo, mi faccio sentire anche in quel giorno. E suono, e suono finchè ho fiato. Venite, vi dico, venite, o buoni Trevani; fate il vostro dovere, e sceglietevi i vostri governanti. Pensateci bene, però, e non date retta a chiacchiere. Scegliete i vostri candidati senza complimenti, senza rispetti umani. Se ne presenteranno parecchi, ma voi non vi fidate di quelli che chiacchierano di più, nè di quelli che, colle belle belline, vi prendono per la mano — se non anche per il naso — e vi portano sù dicendovi: Votate per me! Niente affatto, cari miei. Prima di tutto, voi guardategli in fronte a quei signori, e cercate di scoprire se abbiano o no due dita di cervello in capo. Poi guardategli in petto, e osservate se, sotto al *gilet* hanno anche un po' di cuore. E, finalmente, guardate le mani, e assicuratevi che siano pulite. Dopo di che, decidetevi per la scelta... Io intanto continuo a suonare. Questo è uno dei giorni che devo *segnare* con più attenzione: è il giorno del giudizio!

E così tutto l'anno io sono in faccende per voi. Non mi piglio mai un

giorno di vacanza, nè un'ora di permesso. Conosco il mio dovere e procuro di far l'obbligo mio meglio che posso. Perchè, grazie a Dio, sono stata educata bene, e m'hanno insegnato che quando uno s'è preso un incarico bisogna che stia al chiodo, e non deve cercare di sgattaiolarsela con una scusa o con l'altra. Sono anch'io un'impiegata del paese, e non m'è mai venuta in mente di credere che il mio impiego sia un canonicato qualunque. E faccio tutto da me, come meglio posso, e non mi raccomando a nessuno, e non voglio bilanci; finchè posso, voglio esser sola, anche per dare un po' di buon esempio, che mi pare ce ne sia bisogno.

Quando l'anno più o meno bene è finito sono io che ne dò l'annuncio. E la sera del 31 Dicembre suono e suono, finchè ho fiato; e vi dico: Anche quest'anno è finito. Che avete concluso di bello e di buono? Che ve ne pare delle vostre faccende? Vanno meglio o vanno peggio?

E voi, allora, dovete mettervi una mano sul petto e, se le cose sono andate bene, dovrete ringraziarne Dio e la Campana, che parla a nome suo. Se invece sono andate male, dovrete dire *mea culpa*, e far proposito fermo di cambiar vita e d'aprire gli occhi per conto vostro e di sturare le orecchie a chi non vuol sentire nè voi nè me.

E così l'anno finisce, come tutti gli altri. E il giorno dopo, daccapo, io ricomincio il mio solito mestiere, sempre calma, sempre serena, sempre di buon umore: ma sempre fedele al mio dovere.

più sereno e più franco continuare nel mio lavoro: ora e sempre è mio intendimento rimanere nel campo delle generalità. Le applicazioni pratiche delle mie idee, le facciano i miei buoni lettori, come crederanno meglio.

Dopo di che, posso tranquillamente continuare il mio ragionamento.

Non perdiamo mai di vista l'amministrazione di un comune qualunque organizzatosi, come già si è detto, con una creazione illegittima, e con un principio di vita, che tende, per sè, a distruggere il ben essere degli amministratori.

Eccoci ai bilanci. I bisogni sono molti e sensibilissimi: ci son le strade, le scuole, gli acquedotti, cento comodi indispensabili, per non dover vivere addirittura come i selvaggi, che reclamano spese e intelligenza. Le rendite però sono misurate. Lo Stato, che ha tutto preveduto, ha dato il diritto ai Comuni, entro certi limiti, d'imporre delle *saprattasse*, delle *sovrinposte*. Ma lassù, in quelle tali amministrazioni, che ho supposte, vi sono i ricchi campagnuoli che governano: essi solo dovranno giudicare delle opportunità delle tasse e quali e in qual peso siano da imporre.

Si raccolgono prima in consiglio privato, o, come si direbbe, in famiglia. Si misurano d'un colpo d'occhio i titoli delle imposte, e poi si stabilisce questo principio « Quelle tasse, che possono gravar tutti, si applichino: quelle che potrebbero toccar noi soli possidenti, restino, per ora, in riserva ».

Ed eccoli, armati di grosse lenti di ingrandimento, andar quà e là investigando lo stato delle famiglie, supporre rendite, proventi, guadagni, industrie, e determinare le classi del *Fuocatico*, sempre sui criteri del proprio interesse, in quanto che, gravando la mano su tutti, non debba sorgere poi il bisogno di gravarlo ugualmente sul bestiame, sui terreni, sui fabbricati di campagna, che non presentano la possibilità di lucrosi affitti, come quelli di città. I colpiti ingiustamente gridano contro il sopruso, ma o non sanno trovar la via per reclamare, o se tentano qualche volta d'invocar giustizia in termine di legge, si sentono, quasi sempre, rispondere: *quod scripsi, scripsi*.

Io so di un certo Comune, che per gettar la polvere sugli occhi, e forse per mire personali, aveva tassato gravemente una sola classe di bestiame: le *capre*, se ben ricordo, perchè pochissimi ne avevano, e, tra i pochissimi, non certo quelli, che menavano il mestolo. Ma intanto se le strade son trascurate, se le acque scarseggiano, se i luoghi di pubblica beneficenza, come gli Ospedali, gli Orfanotrofi ecc., non potranno mai sperare un sussidio, che importa? Il Comune non ha altre risorse, bisogna rassegnarsi. Rassegnarsi? Quando tutti avran pagato fino al limite della legge, senza privilegi, senza eccezioni odiose, sì: ma rassegnarsi per non incomodare gli affaristi nel corso vertiginoso dei loro guadagni, corso che tutto avvolge e trascina; grida di poveri, proteste di oppressi, angherie di coloni, sommissioni forzose di braccianti, con prepotenza di losche imprese, con raggiri di ipocrite parvenze, con atteggiamenti di filantropi e di benefattori no; mai, mai!

Apriamo le pagine del bilancio. Le cifre corrono, non c'è che dire: oh, chi sa quanto tempo il Segretario, già pratico, con la fronte di avorio antico appoggiata sulla mano, avrà studiato su quel complicato succedersi d'introiti e d'esiti, per venire a un risultato possibile innanzi all'autorità: ma che cosa dicono le cifre, anche con i titoli che le spiegano, senza i *sottintesi* che le fanno?

Poniamo il caso che si tratti d'una condotta d'acqua. Troviamo in bilancio venti, trenta mila lire di preventivo: ma c'è scritto lì che i lavori furono eseguiti con poca sapienza, che i taglierini si fecero tutti in casa, che gli appalti per favoritismo o per lesineria riuscirono disastrosi, c'è scritto?

Sentitene un'altra. Oh quante ne tiene in corpo la Corda!

In un certo Comune, neppure mi ricordo quale, ma il fatto è verissimo, c'era il pessimo abuso di stabilire il prezzo del mosto. Un anno il raccolto andò scarso. Il Consiglio nominò la commissione, una commissione riuscita esclusivamente di possidenti, interessati perciò a elevare il prezzo alla quarta potenza. I Comuni limitrofi più produttivi e ricchi di ottima qualità di uve, stabilirono un prezzo equo: ma questo di cui fo parola, non tenendo conto di un giudizio, nel caso molto autorevole, volle far da sè. Si presentarono gli estremi dei contratti, ma di certi contratti soltanto, fatti prima fra quei signori, con dei sottintesi che il tacere è bello, e si venne a concludere un prezzo superiore di *due lire* all'ettolitro su quello fatto dagli altri Comuni vicini.

Ora poi tenete conto delle circostanze. Tra quei signori ce n'erano alcuni che fabbricavano, (intendo dire avevano da vendere), molto vino, venuto fuori da certe vigne miracolose, che alle mani dei vendemmiatori pare non dicano mai basta: altri che andavano ad incettare mosto nella montagna, a metà prezzo, per mescolarlo con quello del luogo: altri che facevano incomodare il treno, fin dalle lontane Calabrie, per trasportar vino a vagoni, anch'esso a prezzi mitissimi; e dopo tutto questo agitarsi ne veniva fuori un vino, misto, bastardo, *forse divenuto cristiano*, che si sarebbe venduto al minuto e all'ingrosso a base del famoso prezzo del mosto, fatto dalla famosa commissione, nominata da quel tal famoso Consiglio.

E questo è un fatto verissimo: chi me lo raccontava, perchè io non lo credevo, ci giurò sopra.

la Corda

Pensieri

e Sentenze

Le cose pubbliche sono da anteporre alle proprie; e ivi si dee intendere principale ragione d'utilità, dove l'uomo si dà attorno più che può per giovare al comune.

S. Leone Papa



Pochissimo curano gli uomini della cosa che è comune a molti, ma delle proprie hanno massima premura.

Aristotile

Per conoscere gli uomini, convien coglierli in que' frangenti a' quali l'anima loro non era preparata.

Tommaséo



Alcuni chiamano calunnie le verità che non vorrebbero sentire.

S. Francesco di Sales

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta straordinaria del 13 Febbraio 1898

Notiamo, prima di tutto, che il pubblico brilla anche questa volta per la sua assenza, nonostante l'eccezionale importanza della seduta di oggi. E la seconda volta che dobbiamo lamentare questo fatto che rispecchia pur troppo la tradizionale apatia dei Trevani su tutto ciò che concerne l'andamento della Amministrazione Comunale.

La presenza del pubblico nelle adunanze consiliari, sarebbe una delle migliori garanzie per gli interessi di tutti. Quindi è che il nostro giornale, che è sorto appunto per la tutela di questi interessi e che perciò è stato accolto dal pubblico con tanta benevola simpatia, non può a meno di raccomandare ai Trevani d'intervenire numerosi ai pubblici Consigli.

Fra gli articoli dell'ordine del giorno vi è anche la *nomina del Sindaco*, però all'ultim'ora è giunta una circolare del Sottoprefetto annunciante che il Ministero dell'Interno ha stabilito di rinviare le nomine dei Sindaci elettivi, in seguito all'ultima legge, alla sessione di autunno.

Assume la presidenza il Sindaco Signor Avv. Ubaldi. Sono presenti i Consiglieri Petrucci, Bonilli, Martifagni, Meloni, Minestrini, Valentini, Zappelli, Natalucci, Guglielmetti, Valenti e Francesconi.

Si viene alla discussione del progetto per il nuovo serbatoio d'acqua per i lavatoi pubblici.

L'Ufficio Tecnico Municipale, impersonato nel Sig. Pier Francesco Corradi, perito agrimensore, sostiene il suo progetto di costruire, cioè, il nuovo serbatoio nell'oliveto Meloni ad est di Piazza Garibaldi.

Il Signor Natalucci difende invece il suo progetto, che è quello presentato nel secondo numero del nostro periodico, e lo difende validamente con dati di fatto che lo dimostrano migliore, più economico e più completo di quello dell'Ufficio Tecnico.

Infatti questo presenta un progetto per il serbatoio d'acqua da utilizzarsi per i lavatoi, senza saper dire dove questi dovrebbero essere costruiti.

Il Consigliere Petrucci approva queste considerazioni sostenendo giustamente che non si può discutere un progetto prima che sia tale. Zappelli si associa al Petrucci.

Il Sindaco, comprendendo il latino, molto opportunamente fa osservare che il progetto deve essere ancora studiato (Signor Ufficio Tecnico, studiamolo!...) e che perciò è necessaria la nomina di una Commissione la quale, nella prossima adunanza, presenti delle concrete proposte.

E così di lavori per ora non se ne parla. Mangia cavallo... con quel che segue.

Si addivene alla nomina dei membri della commissione a schede segrete. Coraggio, signori Consiglieri! Scrivete... (m'accorgo che la tramontana fa dei brutti scherzi. C'è qualcuno che non riesce assolutamente a tener la penna in mano...).

La Commissione resta composta dei Signori Zappelli, Valenti e Natalucci.

Il Consiglio approva quindi, in seconda lettura, il sussidio di L. 200 per le cucine economiche. Il Sindaco partecipa che per le medesime il governo ha elargito altre L. 100.

La luce elettrica. Il Sindaco dice: In seguito all'aborto delle trattative col Municipio di Foligno, aborto avvenuto non per colpa nostra, il Comune di Trevi ne iniziò delle altre col Municipio di Spoleto; e queste sono a buon punto, come il Consiglio vedrà dal progetto che ho l'onore di presentargli nella completa fiducia che venga accettata, considerando che esso apporta, sotto l'aspetto della civiltà, uno dei tanti progressi delle moderne invenzioni, e, sotto l'aspetto economico arrega degli utili grandi, perchè, mediante l'applicazione della forza elettrica, si vedrà rifiorire fra noi l'indu-

Ci giungono da varie parti numerosi reclami di Abbonati che non ricevono LA TORRE o che la ricevono in ritardo. Preghiamo però i nostri cortesi Abbonati a volerci far pervenire i loro reclami direttamente ed in iscritto, altrimenti non potremo provocare alcun provvedimento da parte delle R. R. Poste, alle quali è da attribuirsi il lamentato inconveniente, essendo noi, da parte nostra, puntualissimi nelle spedizioni.

I CONSIGLIERI COMUNALI

e la loro missione

IV

Prima di continuare nel mio discorso, permettetemi di aprire una parentesi. Nonostante le esplicite dichiarazioni da me fatte nel primo numero della *Torre*, c'è chi va dicendo che tutto ciò che io scrivo nei miei poveri articoli si riferisce a Trevi, esclusivamente a Trevi. Invece io tengo a dichiarare che, nelle mie parole, non si devono trovare allusioni nè a luoghi, nè a persone determinate. Quello che scrivo è frutto di parecchi anni di studio, di osservazioni, di notizie raccolte quà e là nelle diverse città che ho frequentate; è quindi errore il credere che io m'ispiri a criteri esclusivamente locali. Questo credo necessario dichiarare apertamente, per potere

stria olearia che è la principale risorsa del nostro territorio. Il progetto per sommi capi è il seguente:

Lampade 125 ad incandescenza per la illuminazione pubblica di cui 15 di 32 candele per la Piazza e Corso Umberto, 85 da 16 per le altre vie, 25 da 16 per la piazza Garibaldi e Passeggiata.

La vendita della luce ai privati rimane a beneficio totale del Comune di Spoleto, a carico del quale rimangono le spese d'impianto, manutenzione ed esercizio dell'illuminazione pubblica.

Sono invece a carico del Comune di Trevi, tutte le spese per l'illuminazione degli Uffici Comunali del Teatro ed Ospedale.

Il Comune di Trevi pagherà a quello di Spoleto un canone annuo di L. 2500, anticipando dieci annualità, cioè, L. 25.000

La vendita della luce ai privati e l'orario per l'illuminazione pubblica e privata saranno regolati come a Spoleto.

L'Ospedale e l'Ospizio Amici avranno 96 candele di luce a metà del prezzo stabilito per i privati.

La forza motrice sarà fornita ai privati 1° quando a Spoleto l'impianto elettrico funzioni per tutte le 24 ore del giorno e tutto l'anno, distribuendo almeno, a Spoleto, 20 cavalli effettivi di forza; 2° quando le domande degli industriali Trevani raggiungano la quantità minima di 20 cavalli effettivi a Trevi. Tutte le spese d'impianto saranno a carico degli utenti. Se le richieste supereranno 30 cavalli di forza effettiva durante il giorno, o se la forza dovrà essere impiegata, anche nelle ore in cui è accesa l'illuminazione pubblica gli utenti pagheranno al Municipio di Spoleto la spesa necessaria per aumentare la portata dell'impianto idro-elettrico dalla officina generatrice a Trevi.

Seguono altre condizioni di minore importanza.

Il contratto avrà la durata di 35 anni, passati i quali, ambo le parti potranno disdire il contratto. Non avvenendo disdetta s'intenderà prorogato il contratto di cinque in cinque anni.

Senza discussione il progetto di massima, proposto dalla Giunta, è approvato all'unanimità.

Ma per meglio informare i Consiglieri ed il pubblico su tutte le modalità del Contratto, il Consiglio, su proposta del Sindaco, dà incarico al Consigliere Conte Valenti di redigere relazione da distribuirsi ai Consiglieri prima che il contratto venga definitivamente approvato.

Si discute poi il 6.^o articolo dell'ordine del giorno sulla costruzione di un ponte sul Tatarina in Picchie.

Il Consiglio delibera l'esecuzione del relativo progetto importante una spesa di Lire 1300 subordinandola al concorso nella spesa, da parte della Bonificazione Umbra ed alla consecuzione del promesso sussidio governativo di L. 1000 stanziato in seguito ai danni delle piene del 1896.

Si dà quindi lettura di un progetto di regolamento interno del Mattatoio, presentato dal Dottor Arnaldo Arredi, Medico Veterinario condotto, e approvato dalla Giunta.

Il Consiglio approva anch'esso il detto regolamento aggiungendovi, su proposta del Consigliere Valenti, un ultimo articolo, in forza del quale, non si possono eseguire restauri o modificazioni nei locali del mattatoio, senza il previo consenso del Veterinario Direttore.

Si procede poi alla nomina di un Assessore supplente in sostituzione della nostra Campana, dimissionario. Il Sindaco ne raccomanda la rielezione; il Consiglio eseguisce.

Arrivati a questo punto il pubblico è pregato di sgombrare la sala dovendo trattarsi di oggetti che la legge vuole discussi a porte chiuse. Dal buco della chiave riesco a sentire che il Consiglio respinge la domanda dello spazzaturario Proietti per aumento di stipendio. Respinge anche i ricorsi per diminuzione di tassa fuocatico di Silvio Mancina, Agostino Liberati ed accetta quello della Signora Ursina Arredi.

Per finire — Fra due del pubblico:

— Qual' è il Sindaco che scade? quello d'ogni giorno?

— No: quello delle feste!

I' Orologio

L' Igiene a Trevi

Fra le tante cosette che si dicono in questo modesto periodico, voglio dirne qualcuna anch'io che riguardi un po' da vicino il modo con cui è trattata la pubblica Igiene nel paese di Trevi, argomento molto importante e troppo superiore alle mie deboli forze.

Basta, mi ci proverò; se dirò tene appoverete, se dirò male direte che sono un direte insomma che sono quello che mi firmerò in fondo; aggettivo qualificativo che da molto tempo ho l'onore di essermi guadagnato.

I punti più salienti da trattare sono due, l'Igiene interna del paese cioè urbana, e quella esterna o di campagna cioè rurale.

Nella prima parte trova subito il suo posto la seria questione del nostro Mattatoio, da cui ho preso le mosse per rendere di pubblica ragione certa roba che mi pesa troppo sullo stomaco e che non v'è più la possibilità di digerire. Ecco in careggiata.

La curiosa e vecchia abitudine del Municipio di Trevi di affittare il locale del pubblico Mattatoio all'appaltatore del Dazio Consumo, se poteva trovare una benché menoma ragione di esistere nei tempi in cui l'Igiene era per tutto il mondo lettera morta, e nessuna importanza si dava alla visita delle carni di uso pubblico, era quasi naturale che il Municipio, piuttosto che abbandonare un locale in balia ed al vandalismo dei beccai del luogo ed ai garzoni di questi, ne tenesse responsabile una persona, la quale, per ragione di mestiere, lo frequentasse con una certa assiduità.

È inutile dire però, ed anche questo è naturale, che questa persona non si curasse affatto di quella responsabilità, ma che badasse invece a ciò che era strettamente attinente al suo interesse, come, per esempio, al numero ed al genere delle bestie mattate ed allo sgombrò del letame dalle stalle, che andava a beneficio dell'appaltatore stesso.

Fiducioso nello sviluppo delle scienze mediche che hanno a iosa provato come tante malattie dei bruti si trasmettono all'uomo, fiducioso nello sviluppo delle menti umane amanti del vero, fiducioso nel progresso in genere, ho creduto, povero ingenuo, che al presente, fornito il paese di un Veterinario laureato, ho creduto, ripeto, che le cose cambiassero del tutto aspetto. Mi pare che la presenza di un Veterinario stipendiato dal Municipio come medico curante degli animali, e sussidiato dal Governo come Ispettore del Mattatoio, avrebbe dovuto dar termine a quell'assurda abitudine che menoma, se non sopprime affatto, quella autorità che un Veterinario deve per legge avere in un luogo, dove lavorano individui che a tutela della pubblica salute, hanno bisogno della più attenta sorveglianza.

È dal 1889, sono cioè nove anni, che il Municipio di Trevi assai lodevolmente ha voluto appagare il troppo giusto desiderio delle campagne d'istituire un Veterinario condotto, che ha colmato cioè una lacuna che da tempo doveva riempire, onde scemare i danni economici derivanti dalla grande mortalità del bestiame, frutto di cure empiriche e ridicole, e della mancata applicazione della Legge di Polizia Sanitaria.

Con questo però il Municipio non ha fatto tutto, perchè se così come stanno le cose, il privato come proprietario di bestiame, è contento perchè trova chi gli cura ragionevolmente gli animali malati; non è contento il privato come consumatore il quale spendendo il proprio denaro vuol esser certo del fatto suo ed esige, per esser garantito, che all'Ispettore del Pubblico Mattatoio si diano i mezzi per essere veramente tale.

Come si fa, domando io, ad essere ispettore a casa d'altri?

L'ho già detto, il Municipio ha sempre continuato a consegnare il locale del Mattatoio all'appaltatore e questi come consegnatario, affittuario e responsabile s'informerà se crede del buon andamento di esso altrimenti le cose andranno alla peggio come sono sempre andate.

È vero che il Veterinario ha l'alto onore di possedere una chiave del Mattatoio, ed il diritto di entrare a comodo suo per disimpegnare il suo ufficio, ma è anche vero che questo onore e questo diritto sono completamente illusorii, inquantochè gli animali da mattarsi o mattati il Veterinario non li vede quasi mai nelle ore stabilite dall'orario, stante che i beccai se ne infischiano degli orari e ammazzano e portano via le carni nei giorni e nelle ore che loro restano più comode.

A chi spetterebbe d'impedire tutto ciò? si potrà domandare, all'Ispettore del Mattatoio si potrà rispondere che lui non sa come vanno le cose. Ma, dico, io come deve far questo Ispettore se nessuna persona ha alla sua dipendenza, se non ha un custode del locale, se non ha neanche uno spazzaturario suo subalterno, se non può comandare nulla a nessuno, perchè nel Mattatoio, se vi è un inserviente, questi è subalterno dell'appaltatore?

Lo stravagante

(Continua)

NECROLOGIO

Il Senatore

Filippo March: Marignoli

moriva improvvisamente in Spoleto il 17 corr. Unanime è la voce di rimpianto per il vero filantropo che incoraggiò sempre con l'esempio e con l'aiuto, anche nella nostra Trevi, di cui apparteneva al Patriziato, ogni caritatevole iniziativa, ogni benefica istituzione. Più degnamente parleremo di Lui nel prossimo numero.

Angelo Fratini

nella notte dal 15 al 16 corrente moriva in Lapigge di Trevi, lasciando nella famiglia, negli amici, nella cittadinanza intiera vivissimo desiderio di se, della sua onestà, della sua fede purissima.

Nella vita pubblica portò quei criterii di retta coscienza, di delicatezza inattaccabile, che dovrebbero essere la costante guida dei pubblici amministratori.

Quantunque nato e dimorante fuori di Trevi, era della città nostra amatissimo, e gli interessi di questa voleva e sapeva sinceramente tutelare.

Ai poveri fu padre amorevole e benefico.

Cristiano per convinzione e non per tornaconto, seppe distinguere i veri dai falsi credenti, nè con questi mai fece alleanza.

Il rimpianto di tutti lo ha accompagnato alla tomba.

Trevi ha perduto in LUI un amico fedelissimo.

Alla Famiglia, ai Parenti tutti, le sincere condoglianze della Torre.

V.

Nostre Corrispondenze

Montefalco 12-2-98

(IOSEPH) — Giovedì 10 corr: la distinta Società Filodrammatica di Trevi fu nostra ospite e nella nuova sala comunale, adattata per la circostanza ad uso di teatro, eseguì il seguente attraentissimo program-

ma: *Un viaggio per cercar moglie*, di L. Muratori — *Maritiamo la Suocera*, di Colorno — *Amore e chiacchiera*, vaudeville di N. N.

Tutti gli attori indistintamente furono apprezzati per la spigliatezza e disinvoltura con cui disimpegnarono le loro parti. Negli intermezzi il Sig. Luigi Cecchini cantò con brio e con spirito tre canzonette napoletane: *Catarinella* — *Dint' a cucina* e *Paglietta*, esilarando il pubblico che applaudi continuamente.

Ci ralleghiamo col direttore della Società Signor Rodolfo Angeloni, al quale giungeranno graditi i sensi della più alta riconoscenza da parte di questa cittadinanza.

E un bravo di cuore dobbiamo aggiungere anche alla Signorina Annina Plini, di Montefalco, che con molto sentimento recitò il monologo *La Pazza*.

Dopo la rappresentazione, cominciarono le danze che si protrassero fino a tarda ora, sempre animatissime. La sala presentava un aspetto magnifico, gremita com'era di pubblico, e specialmente di eleganti signore e signorine, le cui bellezze maggiormente brillavano per la splendida illuminazione a gas acetilene fatta per cura del Signor Enrico Ferrari.

Fra le tante, notammo le Signorine Giberti, Maestrini, Pompili, Franchi, Plini e altre molte che la solita tirannia dello spazio mi obbliga di lasciare nella penna.

L'abbondante incasso della serata — e questo ne fu il merito più bello — fu devoluto a beneficio delle nostre Cucine Economiche.

RIVISTA TEATRALE

La Bohème a Foligno

Abbiamo assistito la sera del 15 alla rappresentazione della Bohème di Puccini. Uno spettacolo riuscito e decoroso sotto tutti i rapporti. La Baus (Mimi) canta con grazia eccezionale, ma, come attrice potrebbe far più risaltare la sua bella parte, specialmente nella scena della morte. La Vanni (Musetta) colla sua voce aperta e squillante riscuote ogni sera applausi e segni non dubbi di simpatia. Il tenore Arnò (Rodolfo) è corretto, intonato, possiede dei buoni acuti, ma s'indovina la sua origine dal fraseggiare esotico e dall'azione non troppo efficace. Il Salassa (Marcello) eccellente. L'altro baritono Achilli (Schaunard) sceneggia con disinvoltura, canta con forza e slancio. Il De-Probisi (Colline) dice molto bene la sua *Vecchia zimarra*, di cui ogni sera si richiede il bis.

Si chiese e si ottenne il bis anche della romanza di Rodolfo nel 1° atto, della splendida finale del 3°, del duetto tra Rodolfo e Marcello nel 4°.

Dopo il 3° atto il Maestro Enrico Nuti, che dirige l'orchestra con una sicurezza ammirabile, fu evocato al proscenio tra applausi insistenti.

Decorosi gli scenari. Discreti i cori. Della musica non è il caso parlarne: la fortunata opera di Puccini è troppo conosciuta e ammirata da risparmiarci oziosi commenti.

Un bravo all'impresa.

Il Batocchio

CURIOSITÀ STORICHE TREVANE

La dote e il corredo delle Spose

Nel secolo XVI, e cioè poco dopo il 1530, si preoccuparono i governanti di Trevi per la troppa ricchezza delle doti e del corredo che i genitori o gli altri parenti assegnavano alle fanciulle da marito. Da ciò derivava spesso l'impovertimento delle famiglie e i Padri costretti d'allora vollero seriamente provvedere, collo stabilire, dirò così, un *calmiere* per le doti e i corredi. La quan-

tità di denaro da assegnarsi in dote e la misura dei corredi erano regolate a seconda delle diverse condizioni sociali delle famiglie. I Dottori in legge non potevano assegnare più di 300 scudi fra dote e corredo: i Notari e i Cittadini 200 scudi; e gli altri tutti non più di 100 scudi. Chi trasgrediva incorreva nella pena di 500 scudi.

A rendere più efficace queste disposizioni si chiese ed ottenne l'approvazione del Papa. E infatti il 2 Febbraio 1535 Paolo III spediva un Breve, col quale ratificava lo Statuto dotale deliberato dal Consiglio di Trevi, anche perchè il lusso eccessivo nelle vesti non era conveniente alla cristiana modestia.

Sembra però che, non ostante la fortissima pena pecuniaria e la sanzione Pontificia, i babbi e gli zii Trevani non potessero fare a meno di adornare di bella cornice le loro fanciulle, che andavano sposate. E fu allora che il Comune, per tutelare sempre meglio gli interessi dalle singole famiglie, chiese ed ottenne dallo stesso Papa Paolo III, che i contravventori a quelle disposizioni *statutarie* incorressero, nientemeno, che nella scomunica dalla quale non poteva assolverli che il Papa in persona, fatta eccezione per chi si fosse trovato *in articulo mortis*. Il Breve relativo è del 5 Febbraio 1536.

Questo estremo rimedio fu sufficiente a frenare la prodigalità dei dotanti. Ma ne derivò un altro gravissimo inconveniente: i giovani Trevani rinunziavano a sposare le loro concittadine con una dote tanto misera, e andavano invece a cercar moglie fuori di paese. Si dovette quindi rimediare alla meglio; ed il Comune chiese dal Papa la revoca delle disposizioni antecedenti. E infatti un Breve del Penitenziere Pontificio, in data 26 Luglio 1542, abolisce tutte le disposizioni relative alle doti ed ai corredi. In questo Breve il Penitenziere riconosce il danno che derivava alle fanciulle Trevane di rimaner nubili, per cagione della dote e quindi, abrogata ogni altra legge in contrario, lascia ampia facoltà ai parenti di dare alle spose qualunque dote e qualunque corredo, di vesti e di gioie. Autorizza, quindi, i Notari a stipulare qualunque contratto di nozze.

Con tutto ciò, pochi anni dopo si sentì il bisogno di regolare nuovamente questa faccenda, e il 1567 il Consiglio all'unanimità deliberava che il Dottore potesse dare in dote Fiorini 700 (*) e per il corredo una veste di panno di color rosato o paonazzo, un'altra veste di drappo, un filo di perle, quattro anelli, una collana d'oro del prezzo di Scudi 12, una cuffia, un colletto d'oro e una filza di margarite. Il Notaro poteva assegnare Fiorini 500 e la veste di panno fino del valore di Scudi 25. L'Artigiano Fiorini 400. I Contadini più ricchi Fiorini 200 e Scudi 12 per il vestire, ed i meno ricchi Fiorini 150 con Scudi 10 per il corredo. Tutto ciò sotto pena di Scudi 500 per i trasgressori.

Ma la cosa era troppo ardua ad ottenersi: e così alla fine di quel secolo, cioè dopo il 1590 si lasciò nuovamente ampia libertà nel dotare le fanciulle: tanto che potevano avere anche 2000 Scudi, somma assai rilevante per quei tempi.

Fu solo nel secolo scorso, e precisa-

mente nel 1736, che si ebbe una nuova limitazione a questo diritto, quando Clemente XII proibì di mettere abiti guarniti d'oro e d'argento nei corredi delle spose.

il Topo dell'Archivio

(*) Il Fiorino della Marca, che era quello che correva a Trevi, valeva 5 grossi (cioè circa L. 2,50); così trovo notato in un Codice del 1518.

CRONACA

Ringraziamenti — La mattina del 12 corr. i soci della nostra Filodrammatica fecero ritorno da Montefalco, dove furono colmati dalle più squisite accoglienze e cortesie.

Siamo lieti di potere, in loro nome, ringraziare quella cittadinanza che fu tanto gentile di concorso e di incoraggiamento; specialmente le famiglie Pambuffetti, Maestrini, Emiliani, Griselli, Scorsoni, Tosti e Mondì, e i Signori Duranti e Milletti che gentilmente li ospitarono. Esprimono anche la loro riconoscenza per l'infaticabile Dottor Cecchini, per la Signorina Plini che cooperò con un bel monologo, alla riuscita del programma, e per tutte le belle Signore e Signorine intervenute a rendere più gaia la festa con la loro amabile presenza, e con le loro grazie di ballerine perfette.

Dulcis in fundo!

La Corte di Appello di Perugia si è finalmente pronunciata sulla famosa causa Bonaca - Marignoli. Senza entrare in merito della sentenza, possiamo constatare che, quando la nostra cittadinanza ha saputo l'esito sfavorevole per Bonaca, ha provato una triste impressione, nella considerazione che, come industriale, provvede lavoro a moltissimi padri di famiglia.

È desiderio comune che si addivenga fra le parti ad un amichevole componimento.

Funerali — Angelo Fratini a 72 anni, dopo lunga e penosa malattia, morì la notte di mercoledì 16, assistito amorosamente dalla Cognata Signora Livia, dalla Nepote Costanza e dal Nepote Carlo Petrucci.

Nel suo testamento ha lasciato L. 5000 a favore del nostro Civico Ospedale.

I funerali, riusciti imponenti, avendovi preso parte più di 2500 persone, hanno avuto luogo giovedì 17 alle ore 9 ant.

Il corteo mosse da casa dell'estinto nell'ordine seguente: Parte religiosa: Compagnia del Gonfalone di Lapigge al completo, quella della Misericordia, S. Giuseppe e Suffragio di Trevi; poi il clero. Parte civile: Una rappresentanza del Collegio Lucarini, la Società dei Reduci delle Patrie Battaglie, quelle di Mutuo Soccorso, di S. Antonio, Calzolari e Muratori di Trevi, nonché la Società Operaia Martinez di Bovara e la Società di S. Antonio di Lapigge, tutte con le rispettive bandiere. Proseguiva subito il Concerto Cittadino in uniforme, poi il Feretro; i cordoni erano tenuti da quattro coloni dell'estinto.

Dietro il Feretro il Municipio, con i famigli in livrea, rappresentato dagli Assessori Valenti, Natalucci, Zappelli e dal Segretario Dottor Primavera; la Congregazione di Carità col Presidente Emanuele Paglioni ed il Segretario Orsini Dario; le famiglie Valenti, Bartolini, Natalucci, Dumarest, Zappelli, Paglioni, Antonini, Ciri, Bastianelli, Benedetti, Borucchia, Lupi e tutte le famiglie principali della Villa, nonché tutti i coloni e gli operai al servizio di Casa Fratini.

Erano rappresentati il Dottor Bartali malato e le Suore di Carità di questo ospedale.

Notai molte corone, fra le quali primeggiava quella della famiglia Petrucci, in fiori

freschi, stupenda; bellissima quella di Paglioni Emanuele parimenti in fiori freschi; bellissima nel suo genere, di fiori artificiali, quella della famiglia, belle, in fiori freschi quelle di Bastianelli, di Possidoni, del Colono di Cannaiola, e quella in fiori artificiali di Camilli.

Nell'interno della chiesa sorgeva un maestoso catafalco a tre gradinate ove venne posta la salma.

Alle autorità fu preparata una tribuna per assistere alle esequie.

La bella chiesa, ancora in costruzione, è opera del fu Sabatino Ing. Stocchi nostro concittadino. Il Fratini ha lasciato, nel suo testamento, una somma per il compimento di essa.

Appena terminata la messa, celebrata dal Prof. Don Giuseppe Agostini, il Sig. Emanuele Paglioni, l'unico che avesse diritto di parlare del caro estinto, perchè più di amico ne era fratello, lesse un breve ed affettuoso riassunto della vita operosa ed onesta del Fratini, del suo carattere fermo, della sua fede liberale non mai smentita, amante della vera religione. Accennò al culto profondamente sentito per la famiglia ed alla larga beneficenza, con cui volle onorare il suo nome benedetto, specialmente per il legato di L. 5000 lasciato all'Ospedale. La morte di suo nepote Giacomo, da lui tanto teneramente amato, fu uno schianto per il povero Angelino, di cui anticipò la fine. Ringraziò in fine a nome della Congregazione di Carità.

Quindi il corteo, nell'istesso ordine, mosse per il Camposanto. Questa volta i cordoni erano retti da Zappelli pel Municipio, da Orsini per la Congregazione, da Guglielmetti e da Simoncelli, sottoscritto, per la Cittadinanza.

Giunto il Corteo a Camposanto il Sig. Orsini a nome dei poveri dette l'estremo saluto di gratitudine e di riconoscenza al compianto cittadino. Enumerò i benefici palesi ed occulti elargiti ai più bisognosi. Accennò al cospicuo legato all'Ospedale, e soggiunse che in questi tempi di egoismo, in cui tanto rari sono gli esempi di vera carità patria, l'atto magnanimo del benefico istitutore rifugge di maggior splendore. Concluse con una calda apostrofe al caro estinto facendo voti che il suo esempio mantenga acceso nel cuore di tutti, quello spirito di vera carità, che è doverosa per tutti quelli che, intellettualmente o materialmente, hanno la possibilità di soccorrere i miseri.

Tutto procedette in ordine perfetto, e di ciò va data lode al Sig. Carlo Petrucci, che coadiuvato da Cecchini Paolo, provvede scrupolosamente ogni cosa, senza che nulla gli sfuggisse perchè il suo amato zio fosse accompagnato al Camposanto con tutti gli onori e le manifestazioni di quella riconoscenza, che, con la sua opera costante a pro del Paese e dei poveri, si era guadagnata.

I soliti abusi — Ci sono giunte lagnanze insistenti per il criterio con cui si inscrivono nella Categoria *Impiegati Comunali*, persone non autorizzate né dalla Giunta né dal Consiglio. Facciamo rilevare che, specialmente in Municipio, gli impiegati, sieno pure di semplici amanuensi, debbono essere aggiudicati per concorso.

Il muro delle Lagrime è in riparazione per quel tratto già appaltato.

Ci sembra un lavoro incompiuto. Perché con le 180 lire residuali dell'asta, non si toglie lo sconcio dell'ultima curva verso la Piazza che toglie la visuale della strada?

Il grano turco — Lo abbiamo detto sempre, anche nelle cose comuni, i nostri Amministratori mancano di senso pratico. Si fa un contratto col Sig. Bonaca Ottavio perchè questi venda il grano turco a tutti i poveri del Comune a L. 4,40 la mezzenga impegnandosi di pagare la differenza di L. 0,35, e si ha l'inconveniente che anche delle persone che non hanno bisogno, e quelle fuori di territorio, approfittino di tale vantaggio. Si dovrebbero invece distribuire dei bollettari ai Curati di Campagna e al Municipio, perchè si rilascino i boni ai soli poveri del Comune.

Carnevale — Al Circolo il 16 corr. ebbe luogo la seconda festa da ballo della stagione. Non riuscì numerosa per il poco concorso di Signore e Signorine, ma riuscì ugualmente brillante.

Un incidente: Verso la mezzanotte si avvertì una fortissima detonazione nell'entrone sottostante, con la palese intenzione di disturbare la festa. Altro che Africa!

Giovedì ebbe luogo un festival riuscito animatissimo.

Programma del Carnevale — Sabato: Veglione in Maschera al Teatro Clitunno — Domenica: Corso di Maschere e festa da Ballo al Circolo — Lunedì: Pranzo sociale e festival — Martedì: Gran corso di Gala, carrettoni, mascherata umoristica del noto Guglielmetti, e Veglione al Teatro.

Il Barone Podestà uno dei principali azionisti della Società Ligure Lombarda per la fabbrica di zucchero venne nei giorni passati a Trevi per osservare la località dove potrebbe sorgere il nuovo Stabilimento di estrazione e raffinazione di zucchero di barbabietola. Fu ricevuto dal Sindaco ed ebbe cortesi parole per la nostra città. Speriamo che le nostre speranze non siano deluse.

il Campanaro

ULTIM' ORA

Nostro telegramma particolare

Spoleto 19, ore 11,40

SIMONCELLI — Funerali Marignoli imponenti. Faina rappresenta Senato. Noto Duca Torlonia, Cavallini, Municipi Trevi Umbertide Spoleto, molte associazioni con bandiere; infinite corone. Manifestazioni affetto commovente.

ODOARDO SIMONCELLI Redattore responsabile Foligno Regio Stab. Tipo-Lito F. Salvati

Ditta Riccardi Sebastiano fu Francesco

In questo Negozio trovasi un assortito deposito di eccellente cera a prezzi modicissimi.

GAROFANO AEREO (Tillandsia dianthoidea) PIANTA UCCELLO

Vive in gabbia di fil di ferro senza terra

Graziosa per quanto curiosa pianticella, che rassomiglia perfettamente a una giovane pianta di garofano (Violo toscano) originaria del Brasile — vive all'ombra d'estate — nei Salotti durante il verno — basta tuffarla per pochi minuti nell'acqua ogni settimana — si nutre del pulviscolo dell'aria e della ruggine del ferro filato che forma la gabbietta ove vive sospesa — In estate produce una spiga di graziosi fiori rosso roseo e bleu — Disponibile una pianta formata da meraviglioso cespuglio per lire cinquecento e piantine da lire venti a lire due. **Offerta réclame.** Una piantina franca a domicilio L. 3.

Inviare Cartolina-vaglia Stabilimento Palusse Città della Pieve (Perugia)